

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C -

La liturgia di questa domenica si apre, nella prima lettura, con la richiesta della condanna a morte del profeta Geremia perseguitato perché “scoraggia i guerrieri rimasti in città e il popolo...non cerca il benessere del popolo, ma il male” (Ger 38, 4). Geremia è accusato di non offrire parole di pace, promesse rassicuranti capaci di infondere ai soldati e alla popolazione il coraggio di continuare a resistere all’assedio babilonese. Egli dice da parte di Dio: “Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame, di peste; chi si consegnerà ai Caldei vivrà e gli sarà lasciata la vita” (Ger 18, 3). Geremia profetizza sconfitta e schiavitù giungendo ad affermare che resistere a Nabucodònosor è resistere a Dio (27, 5-8). Egli continua con ostinazione a proclamare una parola che non solo non è accolta, ma che può provocare la sua morte, perché egli è posseduto dalla Parola, ha nel cuore un fuoco ardente che non può contenere. La vicenda del profeta Geremia mostra come credere e fidarsi di Dio ci faccia diventare un segno di contraddizione; le nostre scelte fondate su Dio si pongono in controtendenza all’agire altrui fino a condizionare i rapporti. Geremia, come ogni cristiano, è scomodo quando è coerente.

La lettura del Vangelo indica proprio il prezzo della fede coerente, un prezzo che Gesù ha pagato per primo. Le immagini del fuoco e del battesimo evocano la sua missione attuata nello Spirito e compiuta sulla Croce. Vivere la fede in pienezza comporta una relazione interpersonale, un incontro o anche uno scontro, come dice chiaramente Gesù. La scelta della fede può portare -come situazione limite- anche alla divisione della famiglia. Seguire Gesù è una decisione così totalizzante che le inimicizie possono nascere persino nell’ambito familiare. La fede in Cristo non è però a favore della divisione della famiglia, ma mostra che tale fede crea un legame che supera quello di sangue. L’annuncio della Buona Notizia obbliga i cuori a venire allo scoperto: se il cuore è alla ricerca del Vero, certamente si sintonizzerà con il portatore della Verità e accoglierà il suo messaggio di pace. Ma se il cuore rifiuta di riconoscere il bisogno di essere salvato, resterà chiuso all’annuncio della Parola e perseguiterà i portatori della Parola. Gesù ha dovuto constatare questo nella propria persona. Pensiamo all’effetto della sua predicazione a Nazareth (Lc 4, 28-29); allo scandalo provocato dal perdono offerto alla donna peccatrice (7, 36-50) o della sua amicizia con prostitute e esattori delle imposte (15, 1). D’altra parte il vecchio Simeone aveva profetizzato l’effetto della sua presenza: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione (2, 34-35). La seconda lettura ci mostra Gesù come modello affinché non ci si perda d’animo (Eb 12, 3) in questo cammino, ma soprattutto lo mostra come “colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (12, 2). Credere è una scelta, ma prima di tutto è un dono, è una chiamata. L’atto libero e personale di chi aderisce a Cristo è preceduto dall’annuncio della testimonianza, dalla vita di tanti cristiani spesa per il Signore. La fede è sempre la risposta a una chiamata che ci precede.

Sorelle Clarisse S. Micheletto